

# Terra Madre



Il simbolo Il lago Nambino, uno dei luoghi più frequentati del Parco naturale Adamello Brenta, nei pressi di Madonna di Campiglio

## Più cemento sull'Adamello Brenta Il presidente: «Mai per fini turistici»

### Il dibattito

Walter Ferrazza rivendica un cambio di rotta contro la «follia regolatoria» che ha portato a 22 nullaosta in 10 anni

di **Marco Ranocchiaro**

**D**al restyling in versione moderna del rifugio Brentei all'ampliamento del bar ristorante Pradalago, quella dell'Adamello Brenta è una delle aree protette in cui si sono realizzate più opere in deroga ai piani dei Parchi naturali trentini e alle leggi provinciali. Ne abbiamo parlato ieri, giovedì 17 novembre, sulla pagina «Terra Madre» de *Il T* (nella foto), in un articolo che denuncia i ben ventidue nullaosta concessi dalla Provincia autonoma di Trento negli ultimi dieci anni. Ma al presidente del Parco naturale Adamello Brenta Walter Ferrazza, eletto nel febbraio 2021, l'immagine di un Parco che cede facilmente alla cementificazione non va giù. In primo luogo perché «molti degli interventi non andrebbero letti pedissequamente dal punto di vista delle metrature, ma valutati caso per caso – sostiene –. Una ristrutturazione, ad esempio, può portare all'inglobamento di un volume accessorio vicino a quello principale, con l'effetto che la cubatura sembra aumentare ma in termini assoluti rimane la stessa. Per non parlare del fatto

che anche realizzare dei nuovi bagni nei rifugi più frequentati significa aumentare le cubature, ma viene fatto con uno scopo sia ecologico sia di rispetto per le altre persone». Soprattutto, però, il presidente rivendica un cambio di rotta da quando si è insediato nel 2021. «Il 29 settembre 2021 – spiega – come Giunta abbiamo preso una posizione netta non solo in termini ideali ma regolamentari: abbiamo condiviso dei criteri di autoregolazione per il rilascio delle deroghe». Il piano del Parco prevedeva infatti che le deroghe venissero rilasciate sulla base di principi soggettivi, come il miglioramento degli aspetti funzionali e architettonici e il miglioramento della condizione socio-economica delle popolazioni montane. «Abbiamo perciò deciso di darci dei criteri al fine di limitare il campo interpretativo. Ora il Parco autorizza deroghe soltanto nei casi di adeguamento alle norme di settore come quelle igienico-sanitarie e per la sicurezza. Mai, dunque, o comunque molto raramente, per l'aumento della ricettività». La nuova regolamentazione, assicura, dovrebbe prevenire qualsiasi eventuale futura «follia derogatoria» sempre in agguato. Le autorizzazioni per gli ampliamenti più contestati, come quello dell'albergo Dossan sul monte Spinale, quello del rifugio Brentei o del ristorante di Pradalago sono in effetti tutte precedenti al 2021. Solo quella di oltre duemila metri cubi del rifugio Cornisello porta la firma della Giunta attuale. «Quello è un rifugio a poche decine di metri dalla strada – si giustifica subito Ferrazza –, completamente privo



Parco Il presidente Walter Ferrazza



*Con i nuovi criteri approvati l'anno scorso ora il Parco autorizza costruzioni in deroga solo per necessità igienico-sanitarie e di sicurezza*

di servizi e adeguamenti alle norme, necessari per un minimo di vivibilità. Di certo non aumenteremo la ricettività di un solo posto letto». Eppure, è indubbio che grazie alle deroghe recenti molti rifugi della zona assomiglino sempre di più ad alberghi, a volte futuristici, d'alta quota. «Se ci sono posti dove l'uomo dovrebbe astenersi dal lasciare il suo segno, per il suo stesso interesse, sono quegli ambiti il cui valore è direttamente proporzionale all'assenza di segni umani.



Italia Nostra L'esperto Beppo Toffolon



*I Parchi sono luoghi di conservazione. L'idea che in tempi moderni i rifugi debbano essere confortevoli è un inutile storicismo*

Soprattutto nei Parchi, che sono per definizione dei luoghi di conservazione», commenta l'architetto Beppo Toffolon, di Italia Nostra Trentino Alto-Adige, tra i più critici della sempre più diffusa abitudine all'antropizzazione delle montagne della provincia. «I rifugi storici che ormai sono parte del paesaggio, frammenti di cultura umana annidati in questi panorami, vanno rispettati – sostiene –, ma la presenza umana dovrebbe essere il meno invasiva possibile anche da un



punto di vista estetico-visivo». L'idea, dice, che in tempi moderni i rifugi debbano essere confortevoli e tecnologici sarebbe un inutile «storicismo». Argomenti a cui il presidente Ferrazza replica rivendicando che negli ultimi anni sempre più persone hanno scoperto i valori della montagna proprio nel Parco: «Se parliamo di mantenere delle strutture che nella loro anima abbiano l'aspetto di una montagna rude e difficile, sono d'accordo, ma renderle più confortevoli non vuol dire snaturarle. Stiamo parlando ancora di servizi minimi, mentre dalle deroghe escludiamo quelle strutture aggiuntive che non hanno a che fare con la gente di montagna». L'obiettivo, spiega, è promuovere una coscienza della montagna, che passi soprattutto attraverso l'educazione, a partire dai più giovani. La speranza è che non la si impari a forza di rifugi-hotel.